

L'ANALISI

LA POLITICA E IL SERVIZIO PERDUTO

di PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI

CI SIAMO già assuefatti agli scandali politici? Il rischio c'è, considerato che ormai i titoli di testa di giornali e telegiornali non fanno altro che descrivere le vicende più indecorose e incredibili di abusi di potere con sperperi e appropriazione del pubblico denaro. Adesso sono gli esponenti della Regione Lazio sulla scena, ma in passato erano in primo piano, tanto per citare le più recenti, le vicende dei tesoriери della Lega e della Margherita, o gli esponenti della Regione Lombardia per i loro oscuri rapporti con il mondo degli affari lombardo.

E inutile tentare di fare qui una classificazione degli scandali politici degli ultimi mesi: sono così numerosi che si corre il rischio di dimenticarne qualcuno. L'unica cosa certa, oltre al ripetersi di scene dai contorni incredibili, come faraonici banchetti a base di champagne e ostriche, o favolose vacanze ai Carabi, o ville meravigliose in località esotiche, o addirittura sacchetti di diamanti, è la provenienza di questi scandali dal mondo del potere politico, o, per meglio dire, da un certo tipo di sottopotere politico.

Ma nessuno si dichiara colpevole e anzi c'è un'incredibile corsa allo scaricabarile reciproco, con qualcuno che ogni tanto sostiene, per salvarsi l'anima, di non avere mai immaginato il malaffare che lo circondava, facendo così sorgere il sospetto che si tratti di persone comunque inadeguate al ruolo ricoperto, o, come è più probabile, in completa malafede. In questo quadro sembra inutile e sterile tentare una distinzione tra partiti «buoni» e partiti «cattivi».

Anche se certamente differenze tra essi esistono, ma ho l'impressione che la pubblica opinione non sia così sensibile. La diffusione e l'ampiezza

di queste vicende indecorose e intollerabili, tanto più in un momento in cui i cittadini sono chiamati a sacrifici durissimi, producono un effetto nefasto: la condanna generalizzata e generica della politica. Da qui una spinta molto forte a rifugiarsi nell'astensionismo o nell'appoggio elettorale a forze politiche che fanno del populismo e della demagogia la loro bandiera.

Ma perché tutto questo? Non si può certo dire che la corruzione abbia ormai pervaso il mondo delle istituzioni politiche, e comunque sarà la magistratura ad accertare fatti e responsabilità specifiche. Ma è in ogni caso evidente il segno di un degrado morale ed intellettuale della classe politica del nostro Paese. Le ragioni sono plurime, ma affondano le loro radici essenzialmente nella progressiva perdita di identità dei partiti politici, che, con il «tramonto delle ideologie» hanno progressivamente perduto ideali, valori e radicamento sociale, divenendo sempre più autoreferenziali, immersi come sono in un'eterna partita a scacchi per la conquista del potere.

Se l'occupazione del potere diviene lo scopo principale dei partiti, trasformandoli così in partiti «pigliatutto», secondo una significativa espressione della scienza politica, è evidente che essi non sono più in grado di fare un'autentica selezione del proprio personale, che viene così attratto soprattutto dall'aspirazione a conquistare potere.

Ma così la vera politica, quella capace di dare una risposta ai problemi veri della gente, muore. E viene sostituita da un intreccio perverso di interessi settoriali o microsettoriali, rispondenti ai bisogni delle varie «caste» del Paese. E in questo intreccio di interessi corporativizzati si muovono e agiscono, spesso nel modo criticabile che purtroppo ben conosciamo, molti esponenti della nuova classe politica. E se viene meno la funzione essenziale di rappresentanza dei partiti, che, vuoi o non vuoi, è comunque il fondamento di ogni democrazia, ne soffre, come è evidente, l'intero sistema Paese: dal parlamento, alle autonomie locali, ai sindacati, che poggiano la loro azione proprio sul principio rappresentativo.

Occorre dunque che si ria-

pra subito il colloquio tra le istituzioni e i cittadini; occorre che i partiti espandano i loro terminali nelle quattro comunità, in cui appaiono in tutta la loro crudezza i problemi più veri e più gravi della società italiana, e cioè la comunità familiare, quella scolastica, quella del mondo del lavoro e quella del proprio territorio. Solo attraverso il contatto con queste realtà può ritrovarsi il gusto di fare politica, resistendo alle tentazioni del potere per il potere. Solo così si può riscoprire la profonda verità della politica, intesa come «servizio» ai cittadini.

Saranno capaci i partiti politici di riscoprire questo loro ruolo essenziale? Ne dubitiamo, ma lo dobbiamo sperare vivamente, se vogliamo che l'Italia in un prossimo futuro non sia costretta a vivere in un sistema politico-istituzionale dominato dai populismi e dalla demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

